



La requisitoria. Delitto Mattarella: perché i giudici credono alle loro rivelazioni

# Pentiti, ma non per vendetta

Continuiamo, col capitolo «La pista nera», la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo.

Alla luce delle sindacate fonti, del tutto concordi, appaiono pertanto contrarie al vero le dichiarazioni di smentita di Roberto Nistri, il quale, nella deposizione resa al G. I. di Palermo in data 14 maggio 1986, negò di avere mai definito Valerio Fioravanti un «killer della P2» (come del pari contraria al vero è, nell'ambito dello stesso esame testimoniale, l'affermazione di non avere mai saputo nulla di progetti di evasione di Pierluigi Concutelli in epoca precedente al dicembre 1979: v. «infra», in senso contrario, Cap. 3 e, in particolare, le dichiarazioni di Pierluigi Concutelli, Sergio Calore e Giuseppe Dimitri).

Imputato del reato di falsa testimonianza, il Nistri, nell'interrogatorio reso al Giudice Istruttore il 26.1.1990 (Fot. 918585-918587), ha ribadito quanto dichiarato il 14.5.1986. Il reato ascritto al Nistri è, peraltro, estinto per amnistia. Le dichiarazioni, teste riferite, di Bianchi, Calore, Soderini, Aleandri costituiscono pur sempre, nella parte riguardante l'omicidio Mattarella, «testimonianze di reato», fondate su confidenze ricevute da altri soggetti, tra i quali lo stesso Cristiano Fioravanti.

Malgrado ciò, si tratta di dichiarazioni processualmente utili e significative. Invero, anche quando riproducono soltanto le affermazioni di Cristiano Fioravanti, dimostrano che lo stesso Cristiano era talmente sicuro delle notizie riferitegli dal fratello, che non ebbe esitazione alcuna a riportarle nell'ambiente carcerario a detenuti della stessa area eversiva, senza temere neanche di essere smentito.

Peraltro, le citate dichiarazioni — soprattutto quelle di Sergio Calore e Stefano Soderini — assumono una diretta ed autonoma valenza probatoria, allorché illustrano rapporti (Valerio Fioravanti — «banda della Magliana»), ed episodi (i piani di evasione di Concutelli) sui quali si ritornerà (Capitoli 3, 11), e che iniziano a delineare il quadro, in cui si iscrivono le rivelazioni di Cristiano Fioravanti.

Per quanto riguarda, poi, l'attendibilità intrinseca dei dichiaranti va ricordato quanto segue.

Stefano Soderini: «Nato a Tivoli (Roma) l'1.10.1952, ed a tutt'oggi detenuto, Sergio Calore inizia la sua attività politica nel 1975, allorché iscrittosi al Circolo «Drieu de la Rochelle» di Tivoli, conosce Paolo Signorelli, professore in un istituto di quella cittadina.

«Si inserisce nei gangli vitali di Ordine Nuovo ove, conosciuto Pierluigi Concutelli ne percorre le varie fasi

politiche seguendolo nei G.A.O. (Gruppi di Azione Ordinevista) sorti dopo l'omicidio del giudice Occorsio.

Nel febbraio 1977, arrestato Concutelli, prosegue il suo stretto rapporto con Paolo Signorelli col quale dà vita, verso la fine di quell'anno, al movimento «Costruiamo l'Azione».

«Arrestato nella primavera del 1979 nell'ambito dell'inchiesta sul «Movimento Popolare Rivoluzionario», viene scarcerato nel novembre di quello stesso anno. Organizza con Bruno Mariani l'attentato all'avv. Arcangeli, conclusosi il 17.12.1979 con la morte di Antonio Leandri. Viene arrestato in quasi flagranza con gli altri componenti del commando. L'unico che riesce a fuggire è Valerio Fioravanti col quale il Calore era entrato in «rapporti operativi» da poco tempo.

«Nel corso della successiva detenzione, si convince ad aprirsi a fattiva collaborazione fornendo gli elementi indispensabili per la ricostruzione di tanti anni macchiati da molto sangue. «L'attendibilità e correttezza di Calore è stata già riconosciuta in sede giudiziaria e, particolarmente, nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988 emessa nel procedimento contro Ballan Marco più 20 (relativo alla strage del 2.8.1980).

## LE DEPOSIZIONI DI CALORE UN EX IRRIDUCIBILE»

«Ivi si osserva che Sergio Calore «partito da posizione di totale rifiuto di ogni collaborazione e quindi schematicamente classificabile come irriducibile, ha col tempo preso coscienza della necessità di far luce su alcuni episodi non chiariti, tra cui, all'epoca, anche la strage di Bologna, per la quale era stato formalmente incriminato ed è stato, all'esito dell'istruttoria, prosciolto con formula ampia. Va quindi rimarcato che il movente dell'atteggiamento di collaborazione assunto dal Calore deve essere ricondotto alla ricerca della verità in ordine alla strage di Bologna. Tale movente potrebbe farlo apparire, in astratto interessato. Ma i fatti hanno provato il contrario: lungi dall'accusare direttamente altri per scagionare se stesso, il Calore ha invece offerto il suo prezioso contributo per la ricostruzione degli ambienti e delle esperienze eversive che si collocano a monte dell'attentato del 2 agosto, e che ne costituiscono il necessario retroterra conoscitivo.

Peraltro, ripercorrendo, attraverso la lettura dei verbali degli interrogatori resi alle varie autorità giudiziarie, i tempi e i modi della collaborazione processuale del Calore, e tenuto conto dell'epoca di entrata in vigore delle norme premiali, è dato constatare come da parte del Calore non vi sia certo una corsa ai benefici.



Il «pentito nero» Sergio Calore

«Individuo di notevole spessore intellettuale, era il Calore, significativamente, una delle menti politiche dell'organizzazione di cui ha fatto parte. Portatore di una lunga esperienza all'interno di formazioni eversive, è stato in grado, in virtù di un'intelligenza lucida e di notevole capacità espressiva, di restituire un'immagine plastica delle realtà di cui è stato coprotagonista.

«Le sue dichiarazioni hanno il pregio della completezza, e della puntualità; ed hanno ricevuto innumerevoli conferme ab externo. Non è stato dato cogliere elementi idonei a dar corpo al sospetto che il Calore sia stato mosso da volontà di vendetta. Il fatto che egli abbia riferito sui fatti di cui era a conoscenza, diretta od indiretta, per via della sua collaborazione politica o della sua esperienza carceraria, e che non abbia offerto verità precostituite in ordine alla strage e, in sé, garanzia di misura e di assenza di protagonismo». Stefano Soderini. Nato a Roma il 13.8.1961, dopo essersi iscritto al movimento giovanile «Fronte della Gioventù», nel 1977 si avvicina a «Costruiamo l'Azione» entrando in rapporti diretti con Paolo Signorelli.

Nel 1978, su suggerimento dello

stesso Signorelli, si avvicina a Terza Posizione col compito di riferire allo stesso Signorelli notizie sulla vita del movimento. Inizia ad operare per T.P. con Giorgio Vale ed altri con i quali compie numerose rapine ed attentati.

Dopo la strage di Bologna, si dà alla latitanza e si aggrega stabilmente al gruppo Cavallini e Fioravanti. È imputato (o condannato) fra l'altro dei seguenti episodi criminosi: - Milano 26.11.1980, omicidio Brig. CC. Lucarelli Ezio; - Roma 30.9.1981, omicidio Pizzari Marco; - Roma 21.10.1981, duplice omicidio Cap. P.S. Straullu e Agente P.S. Di Roma.

Il 12.9.1983 viene tratto in arresto a Milano unitamente a Gilberto Cavallini. La attendibilità del Soderini è stata riconosciuta nell'ambito di vari procedimenti giudiziari. Tra questi va ricordato il procedimento n. 1237/86 R.G.G.I. Roma, a carico di Taddeini Massimiliano più 14, ove si osserva: «Nel febbraio 1986 Soderini Stefano, soggetto già militante in gruppi della eversione di destra ed arrestato nel 1983 dopo un lungo periodo di latitanza, assunse la decisione di rendere confessione di reati da lui commessi e mai prima contestatigli e di aiutare l'A.G. nella raccolta di pro-

ve per la individuazione dei suoi correi e degli autori di altri reati compiuti, pressoché nello stesso periodo, nel contesto di una attività delittuosa, con finalità terroristiche, che per più versi si collegava a quella dello stesso Soderini inserendosi quale momento di adesione a movimenti di estrema destra appena formati o rappresentanti espressione di un credo politico comune a molti giovani dell'epoca.

Il contributo del Soderini non si caratterizzò tanto per «decisività» e «novità» delle informazioni offerte quanto piuttosto, per i suoi aspetti «ricostruttivi» di esperienze vissute, attorno al 1979-1980, da un ambiente umano voglioso di «eroismi» e «rivoluzioni» e che talvolta cattivi maestri e soggetti «carismatici» cercarono di ispirare contribuendo poi ad esasperarne e rendere «irreversibili» le scelte delittuose. A ben vedere il «contributo» processuale del Soderini è l'effetto, indotto, del suo raccontare alcuni anni della sua vita; quelli, in particolare che lo videro partecipare — sempre meno occasionale e sempre più determinato — di reati che, nel tempo, si connotarono di violenza ed assoluto spregio della vita umana in una sorta di scelta esistenziale, di tipo «guerriero», di «aristocrazie» assertivamente in grado — da sole — di condurre il «popolo» alla rivoluzione o di esaltarsi nell'«azione in se stessa», «esemplare», «rivoluzionaria» ed antistituzionale.

Le considerazioni appena svolte spiegano la significatività delle dichiarazioni del Soderini e la loro stessa generica ma qualificata attendibilità nascente dall'inserimento del «dichiarante» prima in quell'ambiente umano e poi in quei «movimenti» e «formazioni armate» che, con il passare del tempo, ne rappresentarono «l'avanguardia rivoluzionaria».

## IL PERIODO DI LATITANZA DI STEFANO SODERINI

Nel volgere di qualche anno, il Soderini visse le esperienze dei vari «gruppi» di estrema destra che all'epoca si segnalavano a Roma. Passò da «Lotta Popolare» a «Costruiamo l'Azione»; il fascino del professor Signorelli lo indusse ad «infiltrarsi» in Terza Posizione; l'amicizia col Nistri lo portò a rinnegare la «ambiguità» della precedente condotta e a divenire militante di quel movimento. Svolse per esso attività illegali, rappresentata prima da tipici attacchi ai «compagni» e poi da «campagne di autofinanziamento»; dopo la strage alla stazione ferroviaria di Bologna del 2.8.1980, si diede alla latitanza con il gruppo «spontaneista» di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti; con loro compì fatti criminosi di eccezionale gravità dando poi il suo «apporto militare»

anche a quelle «bande» formatesi dopo l'arresto del Fioravanti e resesi responsabili di «campagne» contro «gli infami» e gli «aguzzini di Stato».

Un percorso, qui riassunto assai sbrigativamente, ma che dà contezza dello «spessore» del personaggio e della sua multiforme attività illecita oltretutto della ampiezza dei suoi contatti personali e della ovvia, conseguente, conoscenza «qualificata» di quel che accadeva, in quell'ambiente del quale era divenuto un referente di indubbio «prestigio».

Vanno ricordate, altresì, le considerazioni svolte nella citata sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988: «... Le dichiarazioni di Stefano Soderini sono particolarmente attendibili in quanto provengono da uno dei protagonisti della lotta armata in Italia, da una persona legata da vincoli di solidarietà a Cavallini e Fioravanti...»

Inoltre hanno il pregio di essere dirette, immediatamente legate al ricordo, scerve di mediazioni di carattere politico o di successive meditazioni. Nell'ambito di un incipiente e ancor confuso atteggiamento cautamente collaborativo, il Soderini ha reso dichiarazioni che hanno l'accento complessivo della sincerità: le reticenze e le mezze verità ancora rilevabili rivelano semplicemente le difficoltà psicologiche nell'affrontare l'ardua scelta processuale.

Indice assai significativo della personalità del Soderini sono i contributi processuali con i quali egli, assolto in primo ed in secondo grado nel procedimento per l'omicidio del dott. Mario Amato, e prima della definitività della sentenza, ha finito per evidenziare elementi di responsabilità a proprio carico in ordine a tale delitto.

È considerato uno dei «collaboranti» più corretti ed attendibili dell'area dell'estrema destra. Come osserva la citata sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988, ha particolare rilievo il fatto: «che egli interruppe la sua esperienza eversiva, di fatto dissociandosi da essa in modo del tutto autonomo, fin dal 1979, dunque molto tempo prima della cattura e della decisione di collaborare con la Giustizia. L'Aleandri, per aver preso le distanze rispetto a determinati sviluppi dell'attività eversiva del gruppo, subì addirittura, ad opera dei suoi ex sodali, un sequestro, il cui fausto esito appariva, a priori, tutt'altro che scontato.

(continua)

## ALFA 75. E' IL MOMENTO DI SCEGLIERE.

Oggi chi sceglie Alfa 75 scopre il piacere di scegliere. Una serie speciale, tanto per cominciare: Alfa 75 Indy 1.8 IE, ricca di dotazioni esclusive, sportiva e prestigiosa come solo un'Alfa sa essere.

E per tutti gli altri modelli, ci sono opportunità di acquisto assolutamente uniche. Potete ottenere un finanziamento di 12.000.000 senza interessi, rimborsabili in 18 mesi. O, se preferite, potete sce-

gliere un leasing finanziario a costo zero, con durata da 24 a 36 mesi. È un'offerta esclusiva dei Concessionari Alfa Romeo, valida fino al 15/6/1991. Informatevi subito: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

## IL PIACERE DI SCEGLIERE SERIE SPECIALI O CONDIZIONI SPECIALI.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

SALVO APPROVAZIONE DI SIVA

